2005 ai 22mila attuali, e fa l'elogio del neoliberismo albanese che ha consentito all'economia di crescere del 4% in piena crisi finanziaria. Il premier di Tirana insiste per il progresso delle procedure di avvicinamento all'Ue e ricorda lo stop all'immigrazione clandestina verso le coste italiane: «Non vogliamo più morti albanesi nel canale di Otranto o flussi criminali verso l'Italia». Ma commette un piccolo errore, parlando di «moratorio». Berlusconi lo corregge: «Sarebbe "moratoria", in italiano è femminile, ma Berisha è maschio...». Subito dopo il premier si concede una battuta sullo stop agli sbarchi: «Faremo un'eccezione per chi porta belle ragazze». Alla fine dell'incontro con la stampa, posando per i fotografi insieme a Berisha con qualche giornalista della tv albanese, Berlusconi si concede ai flash con una nuova gag: «Si sa che sono single...». Imbarazzo. Accenna di polemiche. Interviene l'amico Sali che ammicca: «Silvio ha voluto fare il galante con le graziose croniste giunte da Tirana...». Il siparietto è chiuso.

L'appeal dei Club berlusconiani tra la nomenklatura albanese è altissimo. L'elenco è offerto dal comunicato degli esegeti del Cavaliere: presidente è Ardi Kolikau, uno dei più facoltosi imprenditori di Tirana. Tra i soci fondatori annovera Oerd Bylykbashi, capo di Gabinetto del Primo Ministro; Keltis Kruja, prefetto di Tirana; Juela Mecani, ex portavoce del Primo Ministro e attualmente consulente presso il ministero del Lavoro; Agim Zeqo, primo Segretario al ministero dell'Economia; Greta Delijani, dirigente di Elite Group; Dionis Teqja, presidente del Teqja Group; Odeta Hazhiu, direttore generale di One Source Agenzia di Pubblicità e Ardjan Takaj, presidente del Tropical Resort. Tutti affascinati da Silvio. Non basta. Perché tra i sostenitori del Club ci sono anche il ministro delle Finanze Ridvan Bode, il ministro dell'Interno Lulzim Basha, il ministro dei Trasporti Sokol Olldashi, il presidente di Tv Klan Aleksander Frangaj... Il gemellaggio è fatto. I Club berlusconiani fanno proseliti a Tirana. ❖

I ringraziamenti
Il Cavaliere salutato come grande amico per l'abolizione dei visti

La gaffe
Stop agli sbarchi, Silvio disse: faremo eccezione per le belle ragazze

Foto di Armando Babani/Ansa-Epa

L'ultimo saluto a una delle tre vittime della sparatoria sul corteo di venerdì scorso

Rabbia ai funerali degli uccisi al corteo L'opposizione: «Torniamo in piazza»

Dolore e rabbia ai funerali dei manifestanti uccisi a Tirana. Berisha minaccia «punizioni esemplari» per il leader socialista Rama, la Procura accusata di golpe per l'inchiesta sulla strage. Venerdì opposizione in piazza.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Sono stato eletto democraticamente, con elezioni riconosciute dalla comunità internazionale. Non intendo dimettermi». Sali Berisha riceve gli ambasciatori stranieri. Quei morti nelle strade pesano come un macigno sul suo governo, ma il premier non è tipo da farsi intimorire. Agli inviti alla prudenza, all'appello a trovare soluzioni al conflitto politico che vadano oltre gli scontri di piazza, Berisha replica minacciando il capo dell'opposizione Edi Rama di «una punizione esemplare, quello che merita ogni bandito» se dovesse tentare un nuovo golpe, come il premier albanese ha definito la manifestazione di venerdì scorso. Un nuovo video mostra un dimostrante armato di pistola, accreditando la tesi del premier che aveva accusato la stessa opposizione di essere responsabile dei morti al corteo.

Il leader conservatore chiama i suoi a raccolta sabato prossimo in piazza, «per protestare contro la violenza». Non certo quella delle sue forze dell'ordine che hanno aperto il fuoco sulla folla. Berisha lascia che la polizia ignori i mandati d'arresto emessi dalla Procura albanese contro sei ufficiali della guardia repubblicana, chiamata in causa da un video per l'omicidio di almeno uno dei tre dimostranti. Il primo della lista è il generale Ndrea Prendi e con lui i vertici del corpo militare, l'accusa è di «omicidio plurimo, uso eccessivo della forza e abuso d'ufficio».

La maggioranza di destra fa quadrato e accusa la Procura di tentare il «colpo di Stato» con l'inchiesta, decapitando la guardia repubblicana. I sei mandati d'arresto «sono un atto criminale che tenta di colpire gli eroi che hanno difeso lo Stato per rendere più facile all'opposizione gli attacchi violenti alle istituzioni». I giudici strumento della politica, l'inchiesta un atto criminale, un vocabolario a cui siamo avvezzi, ma che ha fatto scuola anche dall'altra parte dell'Adriatico. L'inchiesta ci sarà, annuncia Berisha, ma sarà sul «tentato golpe» dell'opposizione.

È il muro contro muro che cautamente la diplomazia Ue, e anche quella americana, sconsigliano, invitando a riportare il confronto nell'ambito parlamentare. Non è facile quando il governo accusa l'opposizione di golpe e viceversa il leader socialista Edi Rama punta tutte le carte sulle elezioni anticipate, accusando l'esecutivo di corruzione e brogli.

TROPPO SILENZIO

«Non ci arrenderemo fino a che non otterremo quanto è giusto e corretto per l'Albania: nuove e libere elezioni», insiste Edi Rama. Lo fa davanti alla bara di una delle vittime, sepolta ieri tra lacrime e rabbia. Venerdì prossimo è annunciata una nuova manifestazione dell'opposizione a Tirana, per ricordare i morti e soprattutto le ragioni della protesta: una commissione d'inchiesta sui brogli elettorali, le dimissioni del governo, il ritorno alle urne. E chiarezza su quegli spari che allontanano l'Albania dall'Europa. «Da qui si deve ripartire, dalla condanna di questa violenza», dice Rama, accusando Berisha di aver rispolverato metodi «del vecchio regime».

La tensione resta alta, anche se pochi credono in una replica delle violenze del '97 che misero fine al governo di Berisha, sulla scia del crollo delle finanziarie piramidali - una colossale truffa coperta dai vertici politici. Tirana non è la stessa di allora, non solo per le facciate in multicolor, l'attesa sulla soglia dell'Europa qualcosa comunque ha modificato nelle attitudini di un Paese che allora dell'Occidente conosceva i quiz delle tv berlusconiane e si illudeva che fosse da noi il paese dei balocchi. L'Europa resta la meta, anche senza l'aura del mito. «Quel che dispiace - dice oggi Rama, parlando delle reazioni internazionali dopo i morti di Tirana - è la mancanza della netta condanna di un clamoroso omicidio di Stato». La Ue non è il concentrato di ogni virtù.❖

La sfida
La maggioranza «Indagare gli agenti è un tentato golpe»